

ROMA CAPUT CINEMA di Alberto Dentice

La lezione del Celio Azzurro



Edoardo Winspeare, il regista austro-salentino di “Sangue vivo” e di “Galantuomini” torna al suo primo amore, il documentario. “Sotto il Celio Azzurro”, l’evento che giovedì 22 ottobre chiude la sezione Alice nella città, racconta di un asilo molto speciale situato nel cuore di Roma. Dove convivono bambini italiani e stranieri, di tante religioni e di 32 nazionalità diverse. Racconta della gioiosa esperienza condotta in questo fortino dell’Utopia da un gruppo di guerrieri – educatori che portano avanti ogni giorno un ostinato e rigoroso lavoro sull’identità di ognuno e il rispetto dell’altro. Un lavoro appassionato che coinvolge maestri, genitori e piccini. Un’esperienza didattica e culturale all’avanguardia, studiata da molti ma ignorata dai più.

Come è iniziata questa avventura?

«Più di un anno fa ormai, Graziella Bildesheim e il mio amico Paolo Carnera, direttore della fotografia di tutti i miei film, mi hanno proposto di girare un documentario sul Celio Azzurro, la scuola materna frequentata dai loro bambini. Prima di accettare, ho chiesto un po’ di tempo per capire se ne sarei stato capace. Non che non sentissi l’importanza del tema, semplicemente non l’avevo mai preso in considerazione. Dopo aver trascorso due settimane assieme ai maestri e ai bambini di questa scuola materna i miei dubbi sono spariti».

Cosa l’ha colpita di più di questa esperienza?

«Prima di tutto lo scoprire che in un paese come l’Italia, sempre più cinico e volgare c’è gente che si dedica con abnegazione, entusiasmo e capacità a una missione fondamentale come quella dell’educazione dei bambini. Secondo aver visto con i miei occhi come i maestri, molto italiani e romanissimi, riescano a svolgere questo compito serissimo con grande leggerezza e una simpatia contagiosa».

Nella piccola scuola nascosta tra gli alberi del Celio si vedono un papà magrebino che insegna ai bambini a pregare secondo l’Islam; mamme angolane, bulgare, filippine che portano i loro piatti tradizionali; un’altro genitore, probabilmente senegalese, che guida una danza africana

...

«Il divertimento e il gioco sono una componente essenziale di ogni attività. Tutti i genitori, nessuno escluso, si prestano a mettersi in gioco da adulti per cercare di far convergere in un unico mondo, tante realtà diverse. Ogni giorno Massimo e Daniele, i maestri che hanno ideato questo metodo educativo, si inventano qualcosa di nuovo. Straordinaria l’idea di ribaltare la prospettiva adulto/bambino mostrando con l’aiuto delle fotografie com’erano papà e mamma quando erano anche loro ragazzini. Ogni occasione viene incoraggiata la fantasia, la creatività, la capacità di relazionarsi con l’altro. E soprattutto si insegna a non aver paura della vita».

Quanto tempo sono durate le riprese?

«Il film è girato nel corso di un anno scolastico. Ins i montatori Luca Benedetti e Sara Pazienti, che ringrazio per il lavoro straordinario che hanno svolto, abbiamo voluto raccontare la vita del Celio Azzurro come una sorta di regressione nel mondo dell'infanzia».

Ma nell'Italia di oggi, con le scuole a pezzi e gli immigrati respinti in mare, quanti potranno apprezzare una esperienza così diversa?

«Mi piace pensare che lo spettatore, dopo aver visto i film, possa uscire con un senso di gioia per aver ritrovato lo sguardo sul mondo pieno di allegria, curiosità e di fiducia che mostrano questi bambini».